

*In quel tempo, veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. In quel tempo, quale? In quella notte di duemila anni fa, o pressappoco? Possibile che la luce vera venga in un tempo così preciso e così fugace? In una notte che passa in fretta?*

La luce vera di cui parla il Prologo di Giovanni è, ovviamente, la luce dello spirito; essa sola illumina ogni uomo che nasce in questo mondo. Il filosofi di questo mondo parlano come di luce della verità. Anche Gesù dirà, davanti a Pilato: *Tu lo dici io sono re, e per questo sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità.* Ma che cos'è la verità? – risponde Pilato.

I filosofi identificano la luce della verità, di volta in volta, con la luce della *ragione*, oppure con la luce di un *sentimento* arcano e interiore. In ogni caso, si tratta di una luce che non viene in un tempo preciso; c'è sempre; è fuori dal tempo. Da sempre sarebbe accesa dentro di noi. Da sempre attenderebbe che la nostra mente si renda attenta ad essa. Si stacchi dalle luci artificiali e chiassose della città, e si volga appunto alla luce che senza strepito brilla interiormente.

Caratteristiche simili ha anche la luce cercata dai fautori di una religione *mistica*, senza immagini, senza dogmi e senza sacramenti, generata soltanto da un'ispirazione interiore e poi da essa per sempre sostenuta. Per manifestarsi e parlare all'anima, quella luce non avrebbe bisogno di eventi che accadano nel tempo e nello spazio.

La luce celebrata dalla fede cristiana in questa notte santa non è una luce così. Non è soltanto interiore, subito interiore. È invece una luce che brilla fuori; viene nel mondo attraverso la figura di un bambino che nasce. Una luce così, per brillare, ha bisogno del tempo giusto e di eventi che accadono nel mondo.

L'accadimento cruciale è appunto la nascita di un bambino: *Questo sarà per voi il segno* – dice l'angelo ai pastori – *troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia.* Attraverso quel Bambino veniva nel mondo la luce vera. Per riconoscere in quel bambino la luce vera i pastori ebbero allora bisogno di ricordare le parole dei profeti nei secoli passati, e tutti noi abbiamo bisogno dell'anelito acceso nei nostri cuori fin dalla nascita. Con i pastori anche noi abbiamo bisogno della parola dei profeti, e di partecipare dell'attesa che quella parola aveva acceso.

Soltanto *quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio.* Contrariamente a quanto pensano i fautori di una religione mistica, il Figlio di Dio, per venire nel mondo, ha bisogno del tempo giusto, ha bisogno che venga *la pienezza del tempo.* Paolo ce lo ricorda con formule brevi e precise: il Figlio di Dio nasce da una donna, e una donna giunge a partorire soltanto al termine di un tempo disteso, di una gestazione che dura nove mesi.

Il tempo giusto venne per Maria nel momento meno adatto. Dice il racconto di *Luca* che Giuseppe con la sposa erano in viaggio; *dalla città di Nazaret e dalla Galilea erano saliti in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme a Maria sua sposa.* Che la sposa *era incinta* è ricordato dall'evangelista soltanto per inciso. Ed è detto anche che proprio *mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto.* Ecco la pienezza del tempo. Guardando le cose da fuori, non pareva proprio il tempo giusto.

Ci vogliono nove mesi perché venga al mondo un uomo. La necessità di questo tempo non corrisponde a circostanze semplicemente biologiche; corrisponde a

circostanze anche di carattere spirituale. Proprio grazie a quei nove mesi matura tra Madre e Figlio una dimestichezza arcana, che consentirà poi alla Madre nei mesi e negli anni successivi d'essere per il Figlio testimone chiara e sicura del carattere affidabile del mondo intero.

Il messaggio grandioso trasmesso dalla Madre al Figlio nei primi mesi di vita, attraverso le forme originarie dell'accudimento, è come una profezia; essa attende d'essere adempiuta attraverso l'esperienza degli anni successivi, quelli della crescita e dell'adolescenza.

Il Figlio di Dio, nato da donna, è nato insieme *sotto la Legge*. Appunto attraverso il tirocinio della obbedienza alla legge egli matura la competenza necessaria per provvedere a *quelli che erano sotto la Legge*, in modo che anche essi siano *riscattati* dalla soggezione servile alla legge e ricevano *l'adozione a figli*.

*Veniva dunque nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Quella luce era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.* Il mondo che non lo ha riconosciuto è il mondo dei figli di Adamo; tutti sono stati fatti mediante il Verbo di Dio. Tutti portano dentro di loro la sua immagine; perché appunto a sua immagine li creò. Eppure non lo riconobbero.

Tutti hanno infatti precocemente confuso quell'immagine. Ingannati dalla suggestione del serpente, hanno cercato addirittura l'uguaglianza con Dio, e non la somiglianza. *Non morirete affatto* – aveva detto il serpente – *anzi Dio sa bene che, mangiando del frutto, voi diventerete come Lui, conoscendo il bene e il male.* Concedendo credito alla suggestione del serpente gli uomini hanno recitato da dei, e quando il Figlio di Dio venuto in mezzo a loro non lo hanno riconosciuto.

Egli è venuto *fra i suoi*, tra i figli del suo popolo, tra coloro che avrebbero dovuto riconoscerlo come il Figlio promesso a Davide, per portare a compimento le parole di tutti i profeti. Ma invece *i suoi non lo hanno accolto*. Quel che afferma il Prologo di Giovanni non vale soltanto per il tempo nel quale Gesù è nato in questo mondo dalla Vergine Madre; vale fino ad oggi.

Da venti secoli la sua parola è letta nei vangeli, i suoi gesti sono ricordati. Ma sono ricordati come una cosa che, fondamentalmente, non ci riguarda. Il suo messaggio rimane fondamentalmente estraneo alla nostra vita quotidiana.

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio.* Chi sono quelli che lo hanno accolto? Sono coloro che *credono nel suo nome*, che riconoscono cioè in Lui il Salvatore. Questo infatti significa *Gesù*, il Signore salva. Coloro che credono in quel nome *non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati*. La fede in quel nome consente di ricominciare da capo la vita; e di ricominciarla non a procedere dalle cose a portata di mano – il sangue, la carne il volere dell'uomo – ma ricominciarla addirittura da Dio, dal Creatore del cielo e della terra.

*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.* Il Verbo ci conceda di contemplare la sua gloria, la *gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità*.